AL CONTE

COSIMO BERNARDINI

una cara memoria

LUCCA

Tipografia di Giuseppe Giusti

1860

Quando la morte ci rapisce alcuna delle più care persone che si abbia al mondo, il nostro povero cuore rimane sulle prime come annientato dal dolore; e quindi trova solo un qualche vero sollievo nella preghiera, con la quale ci sembra d'interrompere la cruda separazione: ed il pensier dalla fede ispirato di potere seguitare ad esserle utile, ci addolcisce la piaga. Nè è senza conforto il riandar con la mente ciò che il trapassato fece e disse con noi ed a noi, il rammentarne le azioni e le virtù, che ci pare quasi con dolce illusione di ritrovarlo presente.

In tal misero stato si trova uno sposo troppo presto vedovo, ed una famiglia passata repentinamente dal colmo delle gioje nell' abisso dei dolori. È questi il Conte Cosimo Bernardini, e la sua famiglia. Il giorno 2 di Febbrajo sorgeva per essi funesto, poichè in quello vedevano estinguersi un' esistenza a tutti cara, quella della giovine sposa Sig. Contessa Teresa, nata Marchesa Tucci, strappata dal mondo nella verde età di anni 20 di poco compiti, quando tutto le sorrideva d' intorno, e quando da pochi giorni aveva fatto padre di una cara bambina il suo diletto consorte.

Compreso oltre modo ancor io suo stretto parente dal dolore di una tal perdita, volli pagarle quest' ultimo tributo di affetto, col registrare, in queste poche rozze parole (che a meglio non valgo), la breve mortale carriera della mia estinta cugina. Se con queste a molti rinnoverò le interne ferite, rammentando loro quanto perderono, troveranno però un conforto nell'udirne le virtù, nel vederne diviso il dolore, perpetuata la memoria.

La Sig. Contessa Teresa Bernardini, venne alla luce del mondo in Lucca il dì 11 di Gennajo del 1840 dal Nobil Signor March. Claudio Tucci, e dalla Nobil Sig. Maria Anna Massoni. Passarono pochi anni, e già il Cielo afflitta la volle dal maggior infortunio, che incoglier possa una figlia, quale è quello di perder la propria madre, chè questa, colpita da un gastrico morbo nervoso, scendeva nel sepolcro nel mese di Settembre del 1842, lasciando al mondo quest'unico frutto del conjugale amor suo.

L' afflitto genitore concentrava tutto l' amore nella sua bamboletta, dedicando ogni pensiero ed ogni cura alla morale e fisica educazione della medesima, e cercando ogni mezzo di supplire alla troppo sentita mancanza della Genitrice.

Ma era determinato, che le sventure non dovevano per essa aver breve durata. Nel dì 27 di Aprile dell'anno 1846 dopo ripetuti assalti epilettici, che terminarono poscia in apoplessia, anche l' amato genitore vedeva strapparsi da morte

in Viareggio, ove si trovava a respirare quell'aere dolce e salubre. Orfana quindi e sola rimase ancor bambina, e se per una figlia non dovrà dirsi questa la massima delle disgrazie, non saprei, qual altra mai esser possa in questo mondo.

L'eterna provvidenza però, che sempre accorre benefica ov'è più urgente il bisogno, dispose che assegnato le fosse in tutore il Marchese General Lelio Guinigi insigne Patrizio Lucchese, che alla nobiltà della nascita, unisce mente ben fatta, e cuore formato all'affetto. Titubava esso timoroso ed incerto nel decidersi all'accettazione di un tale incarico, ben conoscendo a qual somma di doveri, e di cure dovea sobbarcarsi; ma ciò non ostante, la stretta amicizia, che lo legava al genitore di lei, e la parentela, che con la famiglia tutta lo stringe, non gli permise un rifiuto. A lui fu dunque totalmente affidata l'educazione della piccola Teresa, e tutti sappiamo con quale vigilanza, premura, ed affetto adempisse l'ufficio più che di Tutore, di Padre. E come tale cominciò essa a riguardarlo,

ricambiando così con amorosa deferenza di figlia le di lui diligenze e premure tutte paterne. Di subito egli rivolse ogni sollecitudine, perchè cominciasse ad apprendere le prime nozioni di ciò, che alla sua condizione, ed al suo sesso conviensi, ma molto più si studiò inspirare nel di lei animo sentimenti di pietà e religione, di quella religione, che è l'unico conforto nelle calamità di questa vita, e che non ben radicata in teneri cuori, raro è che germogli, e fruttifichi in tarda età.

Essendosi pertanto fatta grandicella, il provvido tutore, volendo che la istruzione e l'educazione della sua pupilla andassero di pari passo a crescere e perfezionarsi con gli anni, determinò collocarla nell'Istituto della SS. Annunziata di Firenze, ove sì bene le giovinette apprendono gli ammaestramenti e le discipline atte a formarne un giorno buone cittadine, esemplari madri di famiglia. Riuscì doloroso al March. Guinigi, il separarsi dalla sua figlia adottiva, cui rendea più cara la domestica convivenza;

ma pure il volle, per secondare ancora un desiderio espresso in vita dal Marchese Claudio, che ivi aveva posto mente volerla educata: mise quindi tal volere in esecuzione, valendosi dell' opera, e del consiglio della March. Teresa Chigi Tucci, Zia della medesima, che di gran cuore vi si prestò.

In tal luogo rimase fino al diciottesimo anno di sua età, dedicata allo studio, ed all' acquisto di quelle cognizioni, che adornano lo spirito, e perfezionano il cuore, ed ammaestrata all' esercizio delle virtù, che sono l'ornamento più bello delle donzelle.

Non aveva per anco compito il detto anno, che il tutore di là la ritrasse, e nuovamente in sua famiglia l'accolse; e ben ebbe a compiacersi dell' opera sua, chè tale la ritrovò, savia modesta ed istruita, qual la bramava. Nè è ultimo indizio del suo retto sentire quella riconoscenza ed affetto, che portò, e conservò sempre, per quelle persone, che avevano la suprema direzione dell' Istituto, o ne avevano l'alta sorveglianza, e protezione

Ma già la nostra Teresa aveva raggiunta l' età al consueto prescelta per ricercarle un compagno, che ne dividesse i destini per tutta la vita, e di ciò occupossi seriamente il tutore, che essa tutta in lui ripose la cura di questo delicatissimo, ed importantissimo affare. Non andò però guari, che la Provvidenza le fece ritrovare un giovine, che per nobiltà di famiglia, e più per eccellente indole e cristiana educazione ben potea dirsi degno di lei. Fu questi il Conte Cosimo Bernardini. I due giovani fidanzati che per indole sentimenti, e idee cotanto fra loro armonizzavano, presto s' intesero; i loro cuori cominciarono ad amarsi di quell' amor vero, e puro tutto proprio di quell' età.

Nel giorno 24 di Ottobre del 1858 le loro destre si unirono innanzi agli altari in nozze solenni, ivi giurandosi scambievolmente eterna unione ed affetto. Immagini ognuno qual fosse la gioja, che in quel giorno riempiva l' anima alla giovine coppia, nè minore giubilo leggevasi sul volto degli esultanti genitori Fede-

rigo ed Isabella, e del germano Rodolfo suo nuovo cognato, che qual vera figlia l'abbracciavano, e qual sorella.

Sebbene nell' animo del March. Guinigi vi fosse tumulto di contrari affetti, pure il dispiacere della separazione era di gran lunga superato dal contento di veder così bene coronati i suoi voti, e compita l'opera sua. Chi avrebbe allora osato dire, che tanto brevi esser dovessero queste gioje!

Dopo alcuni mesi di matrimonio la giovine sposa trovossi in quello stato, che poneva il colmo ai suoi desideri, ed a quella felicità, che piena godeva in famiglia da tutti amata e desiderata: essa era incinta. Passò felicemente il tempo tutto dalla natura ordinato alla formazione della prole, non disturbato da alcun sinistro incidente, per cui con certa fiducia era dato ritenere, che ugualmente prospera, e felice sarebbe stata la sgravidanza. Se non chè un triste presentimento suo malgrado le turbava lo spirito, che il puerperio cioè le sarebbe riuscito fatale, e che poteva investirla quel morbo che tanto

spaventa le madri; e di tali cose spesso ne favellava col consorte, e con altri, giungendo fino ad indicare espressamente il metodo di cura, che in tal caso voleva usato fosse per lei. Era la divina provvidenza che a pro suo quasi le manifestava il non lontano avvenire.

Venne per tanto il mattino del dì 27 del Gennajo, nel quale la nostra Teresa si sgravò di una vegeta, e ben condizionata bambina.

Questo fortunato evento risvegliò in tutti i parenti, ed amici nuova gioja e piacere, ma in special modo nell' animo dei novelli genitori, che poterono rimirare e baciare il primo frutto della loro unione. La povera puerpera chiedeva spesso, che recata le fosse la sua bambina, nè si saziava di carezzarla con amorosa compiacenza, dando così un primo sfogo agli affetti materni, quasi presaga fosse, esser quelli gli ultimi baci che le dava; perchè indi a non molto coloro, che assistevano al suo letto, furono costretti con pietosa violenza anticiparne la perpetua separazione.

Dal primo giorno del puerperio una lenta febbre l'assale, interpolata da una qualche alienazione di sensi. Questo stato morboso di lei, sebbene sulle prime non incutesse timore alcuno in tutti coloro, cui la presente felicità, ed il caldo affetto non lasciava nemmen sospettare alcun che di pericoloso; pure di subito ne impose ai periti dell' arte medica. Disgraziatamente tale apprensione non fu vana; poichè al quarto, ed al quinto giorno il male cominciò ad aggravarsi, e comparvero chiari sintomi di quel morbo miliarico, che fra noi miete tante vittime, e che essa aveva ben indicato, e temuto. La costernazione divenne allora generale in quella famiglia. Sola essa tranquilla e rassegnata sopportava i propri dolori fatta forte dai sentimenti di sua pietà. Il giorno 2 di Febbrajo il suo male fece dei progressi spaventosi, per cui le vennero amministrati i SS. Sacramenti, che senza turbarsi ricevette, poichè la purezza dell' animo le permetteva placide e senza rimorsi quelle ultime ore. Animata pertanto dai religiosi

conforti, assistita dai suoi cari, poco prima della mezza notte il di lei spirito volava nel seno dell'Eternità.

Qual subitaneo, e terribil cambiamento produceva una tal morte in tutti i suoi congiunti ed amici! In quella medesima casa, ove poco prima regnava la gioja e la felicità, ora tutto è tristezza, lutto, e desolazione indicibile; ciascuno respettivamente piange la perdita della sposa, della figlia, della sorella, della cugina.

Teresa Bernardini fu di mente retta e di ottimo cuore; per religione e costumi esempio alle sue pari; docile e deferente come figlia e come sposa; poco portata alla loquacità, ma di un parlare assennato, cortese, opportuno; dai divertimenti piuttosto aliena che no, segnatamente ove potesse temerne anche lontana molestia alla sua delicata coscienza. Molto sentiva la gratitudine, e molto affetto portò sempre ai suoi cugini e parenti tutti, moltissimo al suo più che tutore Padre, che come tale la piange inconsolabile. Non parlo del tenero amore che in sen chiudeva pel suo Cosimo, e

la famiglia di lui, chè unione più stretta di voleri e di cuore è raro a trovarsi. La sua mente era adorna di non comune istruzione avuto riguardo al suo sesso, e ne possedeva più che non amasse farne pompa: familiarissima le era la gallica lingua, nè ignorava la tedesca; nella Geografia, e nell'Istoria era più che mezzanamente versata; diede pure qualche saggio di sè e nella Musica e nel Disegno: e tal corredo di cognizioni ben noto, non tanto ai suoi, quanto agli educatori e maestri, nascondeva sotto il velo di un'incomparabil modestia.

Ma poco, e meno al certo del vero, io posso parlare di lei, che vivendone lontano, non mi era dato tutto conoscere il fondo di quell'anima. Ma per me parla eloquentissimo quel generale compianto di tutti che la conobbero, quando sentirono improvvisa la sua morte, senza averne molti udita la infermità; e più poi parla per me, quel profondo dolore, che tutto riempie l'animo del vedovato Sposo, e dei suoi Genitori Conte Federigo e Contessa Isabella. Essi più che

nuora qual cara figlia la riguardarono mai sempre, solo dolenti alcune fiate, che la virtuosa, e timida riservatezza di lei, non permettesse loro soddisfare a quei desideri, che non potevano conoscere.

Ma questo acerbo dolore, che ben a ragione vi opprime per la gran perdita che fatto avete, deh! possa esser alquanto mitigato dalla presenza di quel piccolo angioletto della Isabellina vostra, dalla infelice sua madre a voi lasciata, ultimo legato del suo cuore. Essa, cui le specchiate virtù ed innocenza della vita, drizzarono per fermo al regno della pace, guarderà con occhio di gratitudine le cure ed i pensieri che in sua vece consacrerete al frutto delle sue viscere, e per essa e per voi pregherà grazie e benedizioni. Ah! si prega per te, o Cosimo, e per questa preghiera avrai forza, e vigore di adempiere con esattezza, i tuoi nuovi doveri, facendoti riguardar la tua figlia, come un tesoro dalla Provvidenza affidatoti, perchè il conservi puro, educandolo a pietà ed a religione, facendole un giorno conoscere le virtù di quel-

la che le diè vita, e di cui non ha potuto udire la voce. Essa prega inoltre per quella che è rimasta in luogo di madre, onde Dio le accordi lunga e prospera vita, affinchè possa compiutamente soddisfare a quell'amoroso mandato, che dal Paradiso le ha conferito.

Son certo, che pregherà ancora pel suo Tutore, per tutti i suoi parenti e per quelle persone cui in vita portò affetto, e riconoscenza e che ora serbano di essa indelebil memoria.

A. TUCCI

LUCCA

Tipografia di G. Giusti

1860